

**Zeitschrift:** Bollettino della Società ticinese di scienze naturali  
**Herausgeber:** Società ticinese di scienze naturali  
**Band:** 17 (1922)  
  
**Rubrik:** Bibliografia e notizie

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 19.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

### **Parte III - Bibliografia e notizie**

---

**E. ARGAND.** — **Sur les plis transversaux des Alpes occidentales et sur la tectonique du Tessin septentrional.** — C. R. des Séances de la Soc. Neuchât. de Scienc. Natur., Séance du 5 juin. 1915.

Breve nota nella quale si conferma - in antitesi colla opinione di Henny - il raccordo longitudinale delle falde cristalline del Sempione con quelle poste a S.-E., dei Grigioni. Vi è esposto in qual modo le falde del Campolungo, di Antigorio, di Lebendun e di Monte Leone trovano il loro prolungamento nella Valle di Blenio e sull'Adula. E' menzionata una piega trasversale che permette alla falda di Antigorio di scavalcare, presso Fusio, quella del Monte Leone.

**CHR. TARNUZZER.** — **Geologische Uebersicht von Graubünden.** Der Klubführer (S. A. C.) 1915, pag. 52.

Sono pagine redatte in forma piana, per il gran pubblico degli alpinisti, e descrivono i caratteri essenziali delle montagne grigionesi. Segnaliamo qui la pubblicazione perchè, ci sembra, potrà tornar utile ai nostri geologi, massime col secondo capitolo che studia la struttura dei massicci del Gottardo e dell'Adula.

**G. HENNY.** — **La zone du Canavese dans le Tessin méridional et le prétendu charriage des Dinarides sur les Alpes.** — C. R. Soc. vaud. des Sc. Nat. Séance du 6 décem. 1916.

I geologi Argand e Staub (vedi sopra) avevano emesso l'opinione che i calcari del Tabio e non quelli del Jorio si prolungassero nel Canavese. Secondo loro i calcari del Jorio si ritroverebbero invece ad Ornavasso (Bassa Ossola) e tali raccordi farebbero ammettere esser la zona di Ivrea quella che corrisponde alla radice delle falde austro-alpine inferiori. Nella presente comunicazione l'Henny combatte l'opinione di Argand e di Staub e ritiene che la zona del Canavese non è affatto deviata verso N. E., a partire dalla Valle Maggia, ma che passa per Losone, Bellinzona, diretta al colle del S. Jorio. I calcari di Contra, che Staub le attribuisce, appartengono ad un altro complesso di carattere pennino. In nessun modo la zona del Canavese deve considerarsi quale radice delle

falde austro-alpine infer., ma bensì come radice delle falde alpine superiori alle quali è collegata l'anticlinale insubrica rappresentata, al Jorio, da una tipica volta a gneis.

**M. LUGEON e G. HENNY. — Sur la zone du Canavese et la limite méridionale des Alpes. — C. R. Acad. des Sc. Paris. Séance 8 mars 1915.**

Traduciamo la recensione di questa comunicazione - nella parte che riguarda il Ticino - dalle *Eclogae*, non avendone sott'occhio un esemplare.

Gli autori, seguendo le zone di Ivrea e del Canavese, dalle alpi piemontesi sino all'Adamello, si sono convinti che la zona del Canavese nella quale Argand pone la radice della falda retica e Lugeon quella della falda delle Prealpi mediane, comprenda anche degli elementi dinarici, fra i quali citano la maggior parte dei porfidi, dei conglomerati permiani e dei calcari dolomitici che si trovano nella zona del Canavese presso Ivrea, poi, all'est del Ticino, nella Val Morobbia ed al colle di S. Jorio. In tal modo la zona dioritica di Ivrea funzionerebbe da vasto anticlinale col fianco settentrionale sprofondantesi a nord, sotto gli elementi alpini: il limite alpino-dinarico sarebbe compreso nella zona del Canavese.

**J. WEBER. — Geologische Wanderungen durch die Schweiz. — Terzo volume 1915, Pagine 356, Herausgegeben vom. S. A. C.**

E' il terzo ed ultimo volume di una pregevole opera di divulgazione scientifica, ed è consacrato alla geologia delle Alpi urane, bernesi, vallesane e ticinesi.

La parte che maggiormente ci riguarda, incomincia con uno studio del massiccio del Gottardo e colla descrizione delle zone sedimentari che lo circoscrivono a nord ed a sud, costituite specialmente dai calcescisti nelle numerose loro varietà.

Lo studio generale della geologia del Ticino è fatto prendendo le mosse dalle formazioni quaternarie e in primo luogo da quelle dovute all'erosione glaciale, al qual proposito è toccata la dibattuta questione della origine dei laghi subalpini che l'autore attribuisce ad un abbassamento delle aree interne alpine: ampie alluvioni avrebbero poi ridotto di molto il primitivo volume dei laghi.

E' esaminato brevemente l'intricato problema delle formazioni porfiriche luganesi senza però apportarvi nuova luce. Maggiore attenzione dedica il Weber ai problemi della tettonica sottocenerina che, in questi ultimi anni, per opera di studiosi confederati, va sempre più rivelandosi nei suoi tratti salienti: vi studia il S. Salvatore col suo sinclinale triasico: l'Arbostora coi suoi porfidi; si occupa pure delle argille di Calprino che Schmid, già fin dal 1890, riteneva plioceniche non altrimenti che quelle di Balerna, Chiasso, ma che Weber, seguendo Penk, attribuisce ai tempi interglaciali. Non è dimenticata la nota puddinga di Manno. Del Mendrisiotto è studiato, tra altro un profilo, S. Giorgio-Ligornetto, attraverso terreni appartenenti al Perm, Trias, Giura, Creta le cui formazioni si sprofonderebbero, presso Ligornetto, sotto alle argille plioceniche.

L'ultima questione toccata riguarda la formazione del Pian Scairolo, che fu già, secondo l'autore, un ramo del lago di Lugano, riempito poi da argille, nei tempi interglaciali.

**WASSIL G. RADEF. — Geologie des Gebietes zwischen Lago Maggiore und Melezza.** Eclogae Geol. Hel. Vol. XIII, N. 4. Pag. 485-534. Anno 1915.

In questo lavoro sono consegnati i risultati dell'indagine geologica e petrografica praticata nella regione, largamente triangolare, che si stende tra il Lago maggiore e le Centovalli.

Petrograficamente il territorio può essere diviso, da nord a sud, nelle seguenti zone:

- I. *Zona della Melezza* (gneiss accompagnati da anfiboliti e pegmatiti).
- II. *Zona Suolo-Dorca* (marmi, anfiboliti e gneiss scistosi).
- III. *Zona di Remo* (gneiss senza anfiboliti)
- IV. *Zona a marmo e quarziti micacee con qualche giacimento di gesso.* (Forma fra altro, la Corona dei Pinci, e si trova sul versante nord del Pizzo Leone).
- V. *Zona del Pizzo Leone* (gneiss).
- VI. *Zona di Cortugna* (marmo).
- VII. *Zona di rocce basiche* (anfiboli, peridotiti, associati qua e là a gneiss e pegmatiti. Complesso che può toccare i 1000 m. di spessore e molto sviluppato sul versante sett. del Ghiridone).
- VIII. *Zona Ascona-Ghiridone* (marmo).
- IX. *Zona di Brissago* (gneiss: potenza dei banchi fino 3000 m.)

L'autore esamina minutamente le rocce costituenti le zone: e questa è la parte principale del lavoro. Ne diamo i risultati più importanti.

*Gneiss.* Sono di iniezione, specialmente quelli della I e II zona. Originariamente dovevano essere dei grès quarzosi, modificati più tardi nella loro compagine interna da possenti compressioni, subite al momento del sollevamento. I loro elementi sono: quarzo, ortoclase, microlino, plagioclase, muscovite, biotite (tutti elementi essenziali): clorite, orniblanda: (solo in alcuni banchi della zona di gneiss di Remo): zoisite, epidoto (poco diffuso): sillimanite (solo in qualche gneiss): staurotide (importanza molto secondaria) granato (grande diffusione) tormalina (frequentissima nei gneiss della zona di Brissago e Monte Leone) apatite, magnetite, pirite, zirconio, titanite, rutite, grafite (nei gneiss di debole iniezione). Però nessun gneiss contiene insieme tutti questi elementi; la loro varietà deriva appunto dalla diversa presenza e quantità dei suddetti componenti minerali.

Le pegmatiti formano, nei gneiss, numerosi filoni ed arnioni: qua e là sono ricche di biotite e di granato.

Costituiscono la nota zona di Ivrea che dal Ghiridone si spinge fino a Bellinzona. E' composta essenzialmente di anfiboliti separate da strati di gneiss che aumentano dall'interno verso l'esterno e che la dividono in tanti strati. Il tipo principale delle anfiboliti sarebbe composto di plagioclase basico, d'augite e di orniblanda. Da esso derivano infinite varietà,

*Peridotite-serpentino.* Prende larga parte nella struttura della zona basica d'Ivrea. Val di Capolo è la località svizzera dove meglio si presenta. La peridotite ha tessitura compatta; contiene olivina, augite, enstatite, diopsido, diallagio.

*Marmi.* Sono ripartiti in 5 zone, varie per struttura, tessitura e colorazione. Spessore dei banchi da 5 cm. a 50 m. Il marmo più apprezzato è quello di Olocaro che fu anche scavato.

*Quarziti micacee.* Hanno struttura finemente granulare. Sono composte essenzialmente di quarzo con plagioclasio, epidoto, biotite, ecc.

*Gesso.* Solo alla confluenza dei torrenti Bordei e Boschetto e nella Val Bordei.

Dopo aver trattato brevemente delle formazioni quaternarie-principalmente degli scoscendimenti posglaciali-Radeff

si occupa della stratigrafia e della tettonica. L'ordine stratigrafico sarebbe il seguente:

1. Sopra i gneiss esistono degli espandimenti di rocce basiche (anfiboliti).
2. Una zona di calcari, più tardi marmorizzata.
3. Un potente complesso di scisti argillosi e silicei, più tardi trasformati in quarziti micacee.

La serie sedimentare che forma le sinclinali è da attribuirsi al Trias od al Giura. Gli espandimenti anfibolici sono anteriori alla sedimentazione calcarea. Le peridotiti sarebbero rocce d'intrusione giurese o postgiurese. I gneiss d'iniezione sarebbero sedimenti di Buntsanstein.

L'insieme della regione sarebbe una massa isoclinale. I gneiss della Melezza corrisponderebbero alle falde del Gran S. Bernardo; i gneiss del Pizzo Leone a quella della Dent Blanche; i gneiss di Remo a quella del M. Rosa.

Alla *Memoria* - oltre diversi schizzi - sono annesse: una carta geologica della regione, con le 9 zone petrografiche ben colorate; una tavola di profili.

**R. STAUB.** — **Zur Tektonik der sudoestlichen schweizer Alpen.** Beiträge zur geol. Karte der Schweiz N. F. B. XLVI. Pag. 46. I tavola.

E' un lavoro di polso. Ecco le conclusioni principali interessanti il Ticino.

Nella zona bellinzonese si distinguono, da nord a sud, le seguenti rocce:

1. I gneiss di Claro, il gneiss tipico ticinese, a due miche, con elementi anfibolici e scisti granatiferi. La loro inclinazione è a sud, mentre, nella Mesolcina, formano un anticlinale. Fanno parte della radice della falda dell'Adula.

2. Il complesso, assai vario per spessore e per composizione, dei marmi di Algaletta-Castaneda, che deve forse ritenersi un equivalente di alcune varietà di calcescisti.

3. I gneiss di Roveredo che, nella bassa Mesolcina, raggiungono persino 3000 m. di larghezza. Hanno strati bruscamente inclinati a sud.

4. I marmi di Castione che raggiungono fino 700 m. di spessore. Risultano composti da un marmo ricco di diversi silicati: sarebbero cioè un prodotto di iniezione attraverso depositi sedimentari calcarei o marnosi. Vi si trovano associati diversi elementi: scisti granatiferi, quarziti micacee, ecc. Sta-

tigraficamente, devono essere un equivalente degli scisti grigionesi.

5. I gneiss d'Arbedo che si stendono largamente tra la Valle Mesolcina e quella di Arbedo. Sono biotitici con - a sud - abbondanza di anfiboliti. Corrispondono ad una zona di iniezione e furono fortemente impregnati da un magma aplitico.

6. La zona cristallina di Bellinzona. E' separata dalla precedente da una sottile zona di calcari marmorei. È sua caratteristica: la grande abbondanza di anfiboli; e la varietà di scisti (micascisti, scisti granatiferi) e di gneiss. La compagine delle rocce lascia intravedere una poderosa iniezione aplitica. La zona bellinzonese ha grande affinità con quella d'Ivrea.

Essa può essere divisa in due parti mediante un cordone marmoreo che corre sulla strada al Castello di Svitto, così caratterizzate: quella a nord da maggiore quantità di rocce anfiboliche; quella a sud da maggiore quantità di gneiss.

Una roccia che già fin dal 1850 aveva richiamata l'attenzione dello Studer è la tonalite del Jorio, del Gesero e della Cima di Cügn. E' di natura eruttiva. I filoni di apfite e di pegmatite che la tagliano sono in relazione col focolare granitico che ha, mediante grandiosa eruzione, intaccato e trasformato gli scisti cristallini del Ticino meridionale.

A sud, una zona di dolomite triasica separa la zona di Bellinzona dal massiccio a scisti granatiferi e micacei dei Laghi.

Persuasiva è l'esposizione di Staub sulle età delle rocce citate. Le zone di Claro, Roveredo, Arbedo, Bellinzona ed il massiccio dei Laghi sarebbero di età pretriasica ed in parte carbonifera: i calcari marmorei sono da Staub ritenuti secondari e rappresenterebbero sinclinali schiacciate: il cordone calcareo bellinzonese si fa risalire al paleozoico. Tutte queste formazioni poi sarebbero state colpite da una formidabile iniezione, tra l'oligocene superiore e il miocene inferiore.

La sintesi tettonica della regione studiata è la seguente. Gli scisti cristallini di Claro sono la radice della falda dell'Adula: tutte le radici delle falde esistenti tra l'Ortler e l'Adula si troverebbero tra la zona di Claro e quella del Jorio. Le due pieghe coricate del Molare sono da considerare diramazioni digitate di una stessa falda.



Le falde di Campo, Languard, Bernina, Err, Sella, avrebbero una comune radice, corrispondente alla zona Bellinzona-Tonale. In un certo qual modo la falda retica avrebbe la sua radice su quel d'Arbedo. La zona di Roveredo avrebbe per equivalente la falda Suretta-Tambo: i gneiss di Claro corrisponderebbero alla falda Adula-Molare. Le Prealpi luganesi col loro zoccolo cristallino sono da ritenere quali radici delle falde austro-alpine superiori. Così esse, e sotto l'unico nome di falda dinarica, rappresenterebbero il movimento più poderoso delle Alpi.

La zona di Ivrea corrisponde secondo l'A. alle falde austro-alpine infer. Raccordando la radice della falda retica attraverso la zona di Arbedo con i gneiss della Valsesia, si arriverebbe alla sua identificazione con la falda della *Dent Blanche*: così pure la falda Suretta-Tambo si identificherebbe con quella del M. Rosa: quella dell'Adula con le falde del S. Bernardo e del Sempione.

Una magnifica carta tettonica della regione studiata aiuta il lettore a comprendere gli intricatissimi problemi trattati nella *Memoria*.

Dr. G. GEMNETTI.

**Die geographische Verbreitung der Najaden der Schweiz.** — Beiträge zur Kenntnis der Schweizerischen Molluskenfauna von *Dr. E. Paravicini*. Mit. 1 Tafeln (in Archiv für Hydrobiologie. Band. XII. 1922).

Mettendo a confronto le molte pubblicazioni su questo argomento (31) e basandosi sulle sue personali ricerche in 35 stazioni, l'A. riduce l'infinito numero di specie che i diversi autori fabbricarono basandosi solo su piccole differenze per cause biologiche d'ambiente, al numero di 8, alle quali fa rimontare tutte le altre sottospecie e varietà, cioè: — **Unio** Retzius nelle 4 specie *batavus* Lam. - *pictorum* L. - *Tumidus* Retzius e *Requieni* Michaud e prende ancora in considerazione per questa ultima specie le due varietà: a) *verbanicus* Letourneaux, e b) *oriliensis* Stab. — **Microcondylaea** Vest. con una specie la *Bonelli* Fer. — **Anodonta** Cuvier colle tre specie: *Mutabilis* Clessin (syn. di *cygnea* L.), *idrina* Spinelli e *complanata* Ziegler. Non ci occuperemo della origine e diffusione delle Najadi che l'A. espone per l'altipiano Svizzero. Per la nostra regione basta rilevare, che nel fiume Ticino, non ci sono Najadi; nel lago Maggiore entro il confine svizzero



l'A. rinviene **An. mutabilis** e *idrina* e **Unio Requieni** var. *verbanicus*. Nel lago di Lugano **An. mutabilis** ed **Unio oriliensis**. Nel fiume Tresa **An. mutabilis**, **Unio pictorum** e *Requieni* (tutte citate dallo Stabile), nonchè la **Microcondylaea Bonelli**. A proposito di questa specie l'A. dà un territorio d'espansione dall'Isonzo al lago Maggiore, negli affluenti di sinistra del fiume Po. Sono stazioni isolate di difficile ritrovamento, sì che Kobelt conclude che questa Najade sta conficcata nella sabbia nel fondo delle acque e rende quindi difficile la sua cattura; ecco il perchè dopo il ritrovamento dello Stabile (1859) non se ne rinvennero più nella Tresa, malgrado le molte ricerche. — Infine pel Cant. Ticino l'A. dà pel lago di Muzzano, **An. mutabilis**, **Unio pictorum** e *Requieni*. E' a notare che l'A. non parla del lago d'Origlio, del quale lo Stabile diede il nome alla varietà da lui creata. Forse l'A. ha confuso il lago di Muzzano con quel d'Origlio. Come pure l'A. dimentica il piccolo laghetto di Chiasso, ove già lo Stabile aveva trovato **Unio Requieni** var. *Blauneri* Shuttl. Fin qui quanto riguarda il Canton Ticino. — L'**Unio batavus** e *pictorum* sono nella Svizzera i medesimi che quelle del Danubio, non così le varietà del Reno superiore; su ciò Kobelt basò la sua ipotesi che la Svizzera all'epoca terziaria appartenesse alla regione del Danubio; l'A. appoggia questa ipotesi, avendo pescato nelle torbiere di Etzwylen (Canton Turgovia) in vecchi letti del Reno, l'**An. complanata** tipica specie del Danubio. Tutte le specie che si trovano nella Svizzera vi dovevano essere nella tarda epoca terziaria, perchè dopo il periodo glaciale, la separazione del Reno dal Danubio era un fatto compiuto da lungo tempo. -- Le **Unio pictorum** e *Requieni*, nonchè l'**An. idrina** penetrarono dalla regione mediterranea nei laghi della Svizzera italiana; dell'*idrina* se ne trovano esemplari anche nel lago di Ginevra.

Le Najadi nel periodo glaciale non si sarebbero ritirate, ma avrebbero resistito nelle acque di fusione, nelle foreste che contornavano i ghiacciai (teoria di Brockmann-Jerosch).

Le Alpi sono una insormontabile barriera per le Najadi; la presenza di **An. idrina** nel lago di Ginevra e **An. mutabilis**, nel lago di Muzzano, nonchè la grande affinità tra **Unio Requieni** e **Unio pictorum** fa supporre a Kobelt che esistessero prima della eruzione delle Alpi nel periodo Miocenico.

e. b.

G. ALLIATA: **Das Weltbild der Aethermechanik — Das Wesen Kraft und die Einheit des Weltbildes — Die Radioaktivität im Weltbild der Aethermechanik — Die Planetenanomalien im Weltbild der Aethermechanik — Negative Elektronen! — Die neuste Orientierung der Physik**, Casa Editrice Höllmann, Lipsia 1922.

Dopo che le teorie di Maxwell sull'elettricità e le esperienze di Hertz ebbero fuse in un'unica sintesi i fenomeni calorici, luminosi ed elettrici, le scoperte di Röntgen e di Curie, dischiusero alla scienza vasti ed insospettati orizzonti, sì che essa fu indotta, poco a poco a trasformare radicalmente anche il concetto della materia. Oggi la materia è ritenuta di natura elettrica, epperò la concezione moderna, ormai generalmente accettata, si può dire culmini nell'affermazione dell'esistenza di due entità primordiali ed opposte: l'elettricità positiva (nucleo atomico) e quella negativa (elettrone — corrente elettrica usuale). Ed i corpi stessi appaiono ormai privati di vero e proprio substrato *materiale*, essendo la massa di natura puramente elettromagnetica. La scienza, nelle sue faticose tappe, si trova pertanto giunta alla concezione così detta elettrica od energetica dell'Universo. <sup>1)</sup> (Facciamo astrazione dai concetti di Einstein, inquanto benchè i medesimi sconvolgano profondamente il costrutto, tuttavia lasciano sussistere, nella loro essenza, i concetti generali testè enunciati).

Ora l'A. nelle elencate pubblicazioni insiste sul fatto che se la concezione energetica può rappresentare una innegabile semplificazione (o meglio *unificazione*) per alcune categorie di fenomeni, ne esclude però altre. Esclude anzitutto i fenomeni gravitazionali; non solo, ma esclude

---

1) La quale ottenne in questi giorni, diremo così, la conferma ufficiale, coll'aggiudicazione del Premio Nobel pel 1922 al fisico danese Bohr, l'ideatore dell'attuale atomo elettrico.

pure i fenomeni così detti *occulti*, come a dire i fenomeni telepatici, i fenomeni di levitazione, (i quali ultimi costituiscono in certo modo il rovescio dei fenomeni gravitazionali) che ormai non si possono più negare.

Secondo l'A. la lacuna nella concezione moderna è pertanto assai notevole, tanto più che essa riguarda fenomeni (almeno per ciò che concerne la gravitazione) fra i più comuni; notevole al punto anzi da giustificare la più aperta e tenace opposizione.

E partendo in guerra contro la stessa l'A. viene ad urtare anzitutto e necessariamente contro Newton. Chè, egli dice, la spiegazione dei fenomeni gravitazionali a mezzo del principio dell'attrazione delle masse non è già una *spiegazione*, bensì una *definizione*, non altrimenti confortata e suffragata, mancando totalmente il *meccanismo attrattivo*. Di più l'attrazione, propagantesi *istantaneamente* attraverso gli sterminati spazi celesti ha sapore affatto... soprannaturale. Poi l'A. trova che la concezione energetica, culminante come detto, nell'affermazione dell'esistenza di due entità elettriche opposte — sede, di ogni energia, anzi dell'energia — non chiarisce menomamente l'essenza di queste entità ultime.

La carica negativa di cui è *dotato* l'elettrone, la carica positiva *costituente* il nocciolo atomico. hanno sapore assolutamente metafisico, non meno dei concetti di attrazione e repulsione di dette cariche, per la qual attrazione e repulsione *manca* completamente (come per i fenomeni di gravitazione) il meccanismo relativo.

Ma l'A. non si limita a combattere la concezione attuale, mettendone dettagliamente in rilievo le contraddizioni ed i punti deboli, a sua volta, getta nuove basi, sulle quali erge poi una sua nuova concezione. Si tratta come si può intravedere, una concezione di carattere puramente meccanica in antitesi all'attuale concezione energetica.

Ed infatti egli chiama la sua concezione l'« Universo della meccanica eterea ». A mezzo di questa sua meccanica eterea l'A. realizza il bel sogno della *unificazione*

di tutti fenomeni, oggi suprema mira della scienza, riconducendoli ad una base unica, a ciò che l'A. ritiene la loro base vera. Troppo lontano condurrebbe la discussione dei singoli fenomeni in base alla nuova concezione, dobbiamo perciò limitarci, tanto per dir qualche idea, ad indicare le linee generali, generalissime anzi, della stessa, la quale — crediamo di doverlo far rilevare subito in modo speciale — nega l'esistenza nell'atomo di specifiche forze chimiche e spoglia anzi la materia di ogni e qualsiasi energia (atomica) propria.

A base della nuova concezione sta l'etere cosmico, di struttura omogenea atomica, *dotato di massa* (inerzia) e trovantesi *sotto elevatissima pressione* (L'A. discute i fatti che giustificano questa ipotesi fondamentale). Negli interspazi atomici eteri esistono altri corpuscoli, pure dotati di massa (reale) che costituiscono gli atomi elettrici. L'elettricità non è dunque più nè positiva, nè negativa, bensì semplicemente elettricità; essa non è più costituita da una *carica* (di ignota natura), bensì l'*atomo stesso* costituisce l'elettricità — un'elettricità dunque, possiamo dire prettamente materiale. Emerge inoltre da ciò che nella nuova concezione, l'elettricità non appartiene più ai corpi, alle masse, al sistema (come insegna la concezione corrente), bensì essa è, come l'etere elemento naturale dello spazio. Quanto alla materia, essa vaga negli oceani celesti in completa balia delle onde eteriche di cui questo spazio è percorso. Fra etere e materia avviene *scambio* continuo di energia. I fenomeni elettrici, gravitazionali e quelli di levitazione consistono, secondo l'A. o nel movimento di atomi (elettrici o materiali) a dipendenza di una differenza di pressione (locale) nell'etere. I fenomeni luminosi, calorici e telepatici consisterebbero in vibrazioni eteriche. Ciò che è specialmente interessante rilevare e che costituisce anzi uno dei punti più originali (forse il più caratteristico) della nuova concezione è poi che la differenza di pressione nell'etere, (o meglio la pressione eterica locale) *causa diretta dei fenomeni, sarebbe funzione delle condizioni energetiche*

(vibrotorie) *locali dell'etere*. Per il che le forze di attrazione e di repulsione fra le masse e le elettricità, non avendo più nessuna ragione d'essere, scompaiono. La gravitazione si propaga, alla velocità della luce. L'A. insiste particolarmente sul fatto che la sua meccanica eterea coordina mirabilmente i fenomeni gravitazionali e di levitazione, *aprendo così finalmente la via alla comprensione ed all'incorporamento nella fisica dei fenomeni medianici*.

Una valutazione del costrutto dell'A. non può certamente avvenire che a seguito di una disanima profonda del complesso e difficile problema.

Gli scritti dell'A. incominciano a richiamare l'attenzione ed abbiamo sott'occhio qualche recensione che può interessare di conoscere.

\* \* \*

Il Dr. Mohr, nella rivista *Welt und Haus* N. 52, Lipsia, così si esprime:

« Questi lavori formano un sol tutto e si muovono — in diverso senso — attorno ad un concetto fondamentale « unico. Di questo autore già ebbimo occasione di parlare « nel N. 50, ove vedemmo come egli si prefigga di dimostrare « che la teoria della relatività non ha fondamento fisico.

« Nei nuovi lavori l'A. crea una concezione propria dell'« l'Universo, la sua meccanica eterea. La fisica e l'astrono-« si servono notoriamente del principio di attrazione le cui « leggi furono trovate da Newton. Ora, benchè le conseguenze « di quest'attrazione ci si manifestino ad ogni passo tanto « nell'universo che sulla terra, la natura di questa forza ci « è assolutamente sconosciuta, questa forza è assolutamente « misteriosa. Nessun ha potuto ancor dire in cosa essa con-« sista, come si propaghi istantaneamente attraverso le enormi « distanze cosmiche.

« L'A. tenta una spiegazione invero assai vicina. Nella « forza di attrazione egli non vede l'effetto di un'attrazione, « bensì di una pressione. Sede delle forze di pressione è « l'etere cosmico, che troverebbesi sotto enorme pressione e « che spinge i corpi celesti gli uni verso gli altri. Ma anche « nel microcosmo si manifesta questa forza e l'A. interpreta « in modo assai convincente i moti atomici, l'elettricità, ecc. « Tirannia di spazio non permette, purtroppo, di entrare nei « dettagli di questa nuova interessantissima concezione; cia-« scuno legga per proprio conto ».

Il *Zentralbat für Okkultismus*, N. 4, porta la seguente recensione (redazionale):



« A colui che, senza preconetti, cerca di comprendere i  
« fenomeni occulti, ripugna l'ammettere che i fenomeni da lui  
« osservati siano dovuti all'intervento di spiriti, e non invece  
« al gioco di forze naturali. Si tentò spesso di paragonare  
« questi fenomeni a quelli elettrici, dicendosi che anche dell'elettricità noi vediamo gli effetti senza per altro conoscere l'essenza dell'elettricità. Dicesi trattarsi di fenomeni vibratorii. Anche per i fenomeni telepatici troviamo un'analogia :  
« una forza agente fra due cervelli come le onde elettriche fra due stazioni radiotelegrafiche. — Quando Einstein sorse,  
« e con le sue teorie frantumò tutto il costruito esistente,  
« sembrò che l'oscurità sul mistero della natura si facesse ancor più densa ! Ora però gli avversari di Einstein aumentano ; essi tendono alla dimostrazione dell'errore catastrofico in cui egli è caduto e fra le pubblicazioni avverse quelle dell'A. ci sembrano le più notevoli, anche perchè esse ci  
« portano una controteoria, la teoria della meccanica eterea.

« Per noi non si tratta qui di pronunciare un sì od un no definitivo ; l'essenziale per noi è l'aver trovato una teoria, la quale ci permette l'interpretazione di tutti i fenomeni a mezzo di una legge comune, che ci permette di ricondurre i fenomeni ad una forza prima: fenomeni luminosi, elettrici, meccanici, il moto dei corpi celesti e — qui per la prima volta — anche i fenomeni medianici. Una teoria di portata immensa, in favore della quale sembrano stare moltissime considerazioni, perchè tutti i fenomeni, senza eccezione trovano la loro naturale interpretazione. Tutto ad un tratto è caduta la parete che divideva inesorabilmente i fenomeni meccanici da quelli medianici. Se noi seguiamo le dimostrazioni dell'A. e giungiamo con lui a riconoscere che la materia, come tale, non possiede alcuna proprietà, che non esiste la gravitazione, che non esiste l'energia chimica, allora a mezzo della meccanica eterea e con gli stessi principi che servono all'interpretazione dei fenomeni comuni, si possono certamente interpretare quasi tutti i fenomeni occulti, non escluse le ancora assai controverse materializzazioni. Il peso della materia, l'attrazione della terra, ecc., più non esistendo, mentre la causa unica dei fenomeni risiede nell'etere, nessuna meraviglia che certi individui siano facilmente in grado di produrre nell'etere col loro cervello e con la volontà, lo stato vibratorio necessario per creare la zona di depressione indispensabile per sollevare oggetti, tenerli in sospenso, per farli abbassare senza alcun contatto il piatto di una bilancia, per alleggerire il proprio corpo, nonche per lanciare comunicazioni attraverso l'etere fra cervello e cervello. E tutto questo appare così facile che se la scienza non riuscisse per altre vie a spiegare il fenomeno luminoso, l'elettricità ed il moto della terra, essa dovrebbe rivolgersi... all'uomo, per ottenere una risposta dai fenomeni medianici, per comprendere al mezzo dei fenomeni medianici l'essenza della forza che li produce.

« Se la meccanica eterea si sostiene dobbiamo attenderci  
« sorprese di immensa portata. Per cui non si dovrebbe temere  
« di seguire l'A. nelle sue idee onde avvicinarsi alla conferma  
« essere la forza che guida le onde e che porta luce e scin-  
« tille quella stessa che guida la vita, nel modo il più natu-  
« rale nelle sue segrete vie.

« All'occultismo sarà specialmente giovato, se esso verrà  
« posto in grado di dar contezza di tutti i fenomeni visibili  
« senza l'intervento di spiriti ».

Come si vede questa rivista accenna anche ad un prece-  
dente lavoro dell'A. *Verstand contra Relativität* e gli scritti  
che oggi ci occupano vengono dalla stessa considerati, in  
certo qual modo, come la continuazione del suo lavoro contro  
le teorie di Einstein. Ciò è, a rigore, esatto, inquanto se  
queste teorie dovessero affermarsi: <sup>1)</sup> quelle dell'A. non  
potrebbero consolidarsi, escludendosi le teorie vicendevol-  
mente.

Siamo in ogni modo in dovere di segnalare che (come  
ha notato anche il *Zentralblatt für Okkultismus*) da qualche  
tempo si è manifestata in Germania una tenace opposizione  
alle teorie di Einstein a giudicare dal modo con cui fu accolto  
colà il lavoro dell'A. contro le medesime, ci sembra di non  
errare asserendo che l'A. ha contribuito non indifferentemen-  
te a questo movimento: <sup>2)</sup>.

Può pertanto interessare conoscere qualche apprezzamento.  
Il già citato Dr. Kohr, nel N. 50 di *Welt und Haus*, in un  
articolo intitolato « Il caso Einstein », dopo aver accennato  
alla questione ad all'opposizione che va sorgendo, così con-  
tinua:

.... « Nè noi, nè i lettori siamo certamente in grado di  
« decidere; stimiamo tuttavia nostro buon diritto di render  
« nota la pubblicazione di due libri che sembrano minacciare  
« seriamente la teoria di relatività. Uno è del Dr. K. O.  
« Petraschek e si intitola « *Der Grundwiderspruch in der spe-  
« ziellen Relativitätstheorie* ». Petraschek è fisico di profes-  
« sione, anzi il suo campo speciale di studio è l'ottica, ove  
« appunto c'è grave discrepanza fra gli scienziati circa la  
« natura del fenomeno luminoso. Accennato poi all'essenza  
« del lavoro del Petraschek così continua: « L'altro libro è  
« intitolato *Verstand contra Relativität* di G. A., un inge-  
« gnere svizzero-tedesco (qui certo il relatore sbaglia). Questo  
« libro non è scritto, dunque, da uno scienziato del ramo;  
« tuttavia esso mi ha conquiso quasi di più di quello del  
« Petraschek. A. afferra la matassa da un bandolo comple-  
« tamente diverso dal fisico; nella sua qualità di ingegnere

1) Pure in questi giorni venne conferito ad Einstein il premio Nobel per la fisica; ciò sembra deporre in favore del riconoscimento, nelle sfere ufficiali, delle sue teorie.

2) All'Assemblea dei medici e naturalisti tedeschi tenutasi a Lipsia nel settembre scorso (ed ove venne anche distribuito un opuscolo dell'A.), vi una protesta da parte di un gruppo di filosofi, fisici e matematici contro le conferenze in favore della relatività.



« parte dalla meccanica. Come è noto la teoria di relatività  
« afferma che non si giungerà mai a dimostrare sperimental-  
« mente il moto della terra.

« Ora l'A. richiamando l'attenzione sul noto esperimento  
« di Foucault (pendolo) che servì sinora soltanto a compro-  
« vare il moto della terra su se stessa, dimostra che esso é  
« atto anche a mettere in evidenza il moto sull'eclittica. Da  
« ultimo l'A. indica e discute anche un esperimento mec-  
« canico destinato a comprovare la traslazione del sistema  
« solare verso la costellazione d'Ercole. Se questo esperimento  
« riesce A. potrà vantarsi, e con ragione, di aver abbattuto  
« uno dei pilastri della teoria di Einstein ».

La *Pharmagentische Zentral halle* N. 38 Dresda, per la penna del noto scrittore e critico scientifico Hanns Fischer, porta un articolo sulla questione Einstein. Dopo aver passato in rassegna le più recenti pubblicazioni in materie (pro e contro Einstein a proposito del lavoro dell'A. così continua:

« Quest'ultimo lavoro mi sembra di importanza eccezzio-  
« nale e spero che nessun scienziato, e neppure nessun amico  
« della natura, abbia ad ignorare questo libro di valore straor-  
« dinario, scritto in istile alto e seducente e pur tuttavia  
« semplice. Tutto un complesso affascinante di nuove vedute,  
« l'atteggiamento chiaro e freddo dell'A., la più assoluta indi-  
« pendenza ed una trattazione per se stessa convincente, pon-  
« gono questa pubblicazione in testa a tutto quanto mi venne  
« sino ad oggi a conoscenza in tale campo. Di fronte a questo  
« libro anche i più convinti assertori delle teorie di Einstein  
« devono ricredersi.

« Personalmente questo lavoro — se qui mi è lecito il  
« dirlo — mi ha causato un certo rincrescimento, ma nel  
« contempo mi ha riempito di gioia. Mi ha causato rin-  
« crescimento, perchè ho rilevato che all'A., il quale ha  
« pur molto studiato, è sconosciuta la teoria glaciale di  
« Hanns Hörbiger, ai cui elementi probativi, veramente l'A.,  
« al mezzo di acute deduzioni, pure giunge, deduzioni che  
« nella teoria glaciale diventano certezza. Mi ha riempito di  
« gioia, perchè qui un pensatore indipendente trova il corag-  
« gio di bollare le evidenti impossibilità contenute nell'at-  
« tuale concezione dell'Universo Di grande valore è l'aver  
« egli riconosciuto nell'anomalia di Mercurio una conseguenza  
« della resistenza dell'etere, la quale, senza le imposizioni  
« delle teorie relativistiche ed in forma anche più ampia,  
« vien postulata, da ben 30 anni da Hauns Hörbiger.

« Raccomandiamo ancora caldissimamente questo libro ».

Aggiungiamo che l'A. ha in corso di stampa un altro lavoro, che vuol essere in certo qual modo una critica alle critiche venute in luce nel frattempo contro le teorie di Einstein — e nessuna delle quali, secondo l'A., ha colto nel segno — e che è specialmente destinato a chiarire diversi importantissimi punti, non stati trattati nel primo lavoro, e

tutti confermanti (sempre secondo l'A.) l'errore fondamentale in cui è caduto a suo tempo Michelson ed in cui cadono oggi Einstein e la scienza in genere a proposito del fenomeno luminoso.

Può interessare forse anche il sapere che, sino ad oggi, per quanto consta, non è apparsa in Germania alcuna critica sfavorevole ai lavori dell'A.

X.



**TIPOGRAFIA.  
LUGANESE . .  
SANVITO & C.  
LUGANO 1923**